



FONDAZIONE
ARCHEOLOGICA CANOSINA



IL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE

L'evoluzione dell'Antica Ceramica in sette sale

di Francesco SPECCHIO



Palazzo Sinesi (XIX sec.), sede del Museo Archeologico Nazionale di Canosa di Puglia (Foto Specchio)

All'interno dell'elegante **Palazzo Sinesi** (XIX sec.) ha sede il **Museo Archeologico Nazionale** di Canosa. In futuro le collezioni saranno trasferite **nell'edificio scolastico "Giuseppe Mazzini"**, per un ancor più degno risalto dell'antica eredità canosina **dopo anni di speranze, finora disilluse.**

Salite le scale, inizia il viaggio

indietro nel tempo. Fa da copertina all'esposizione un **frammento di pittura parietale** proveniente dall'**Ipogeo di Sant'Aloia** (IV sec. a.C.). Due figure femminili, forse parenti del defunto, partecipano ad un corteo che condurrà costui verso l'Oltretomba.

Ogni sala è denominata in base ai reperti più iconici e

rappresentativi messi in mostra. Di vetrina in vetrina, **la forma e la decorazione del vaso si affinano in modo graduale e progressivo.** Si comincia dalle severe realizzazioni della ceramica subgeometrica, per arrivare ad autentici capolavori dell'Ellenismo locale.

La prima sala è detta "**Sala dell'Ariete**", per via di un



Olla (fine VI – inizi V sec. a.C.), dalle tombe di Via Pasubio
(Foto Specchio)

pendaglio bronzeo di fattura etrusca in forma di ariete (V sec. a.C.). La ceramica visibile è prodotta tra il VI e il V sec. a.C., quando l'artigianato locale creava vasi con le mani, o si serviva della ruota lenta. Tra i numerosi esemplari emerge la **olla**, un recipiente con labbro ad imbuto utilizzato come pentola, o per contenere liquidi commestibili e sementi. Le decorazioni sono geometriche, con una tavolozza ridotta quasi solo al rosso e al bruno. I corredi qui raccolti sono stati trovati nelle sepolture di **Via Pasubio** (nei pressi di Via De Gasperi) e di **Via Legnano** (zona Piano San Giovanni).

Raggiungiamo la seconda sala ("Sala dei Crateri"), con vasi del IV-III sec. a.C. Prende avvio la modellazione col **torno** (IV sec. a.C.). Troviamo quindi gli **askoi** listati, contenitori per acqua e olio dal loro tipico collo laterale. In questa fase la Daunia si apre alle **colonie greche**. Dalle botteghe tarantine e metapontine arrivano

pregiatissime forniture dai caratteri elaborati ed estrosi. Due imponenti **crateri** provenienti dall'**Ipogeo di Vico San Martino** (nelle vicinanze di Corso Garibaldi) rappresentano l'importanza del rito funerario del **symposion**.

Dopo esserci soffermati su una

piccola esposizione di **lucerne paleocristiane** provenienti dalle **Catacombe di Ponte della Lama** (IV-VI sec. d.C.), si accede alle sale che custodiscono il corredo proveniente dall'**Ipogeo Varrese** (IV-III sec. a.C.), una tomba a cinque camere sotterranee scoperta nel 1912 da **Sabino Varrese**.

Nella "**Sala di Niobe**" la riproposizione soprattutto tarantina della ceramica ellenica a figure rosse trova i suoi massimi esempi nelle raffigurazioni a tema mitologico, come l'**anfora** che sarà approfondita nel seguente paragrafo, la **phiale** (vaso per offerte) col mito di **Perseo** e **Andromeda**, il **piattino** ove **Atteone** viene sbranato dai suoi stessi cani, oppure il **Dinos** (vaso da frutta) mentre **Orfeo** subisce il supplizio delle Menadi.

La "Collezione Varrese" continua nella "**Sala del Naiskos**". Un'ampia vetrina permette una veduta d'insieme, ove emergono tre sontuose **hydriai** sulle cui fronti si aprono i **naiskoi** (facciate



Askos listato (tra il 330 e il 310-300 a.C.),
dall'Ipogeo di Vico San Martino
(Foto Specchio)



Cratere (IV sec. a.C.),
dall'Ipogeo di Vico San
Martino
(Foto Specchio)



Bottega del Pittore di Arpi, Phiale a figure rosse col mito
di Perseo, Andromeda e Cassiopea (IV sec. a.C.),
dall'Ipogeo Varrese
(Foto Specchio)

monumentali di una tomba) che rimandano al tema delle **offerte funerarie**.

Il percorso sta volgendo verso il suo termine. Entriamo nella "Sala dei Cavalli", animali frequentemente raffigurati per condurre le anime verso l'**Isola dei Beati**. Questa produzione si attesta tra la seconda metà e la fine del IV sec. a.C. I vasi si mostrano **sempre più elaborati**, con una maggiore padronanza nel disegno. Contribuisce a nobilitare l'ambiente una **corazza** bronzea anatomica.

La "Sala della Ceramica canosina" è la più solenne conclusione di questo autentico viaggio tra pittura, mito, colore, sfarzo e mistero. Un assortimento di **vasi policromi e plastici** ha potuto stupire anche un viaggiatore colto come **Giuseppe Ungaretti**, quando

osservò tali creazioni a Bari negli anni Trenta. Il **rosa** diventa padrone delle superfici, dalle quali emergono **maschere, volti, corpi e volumi** realizzati a **rilievo** e applicati sulla ceramica tramite leganti. L'interpretazione della tradizione ellenica e coloniale raggiunge qui

conseguenze estreme. L'eccesso estroso rende queste produzioni barocche. Il livello più alto della produzione ceramica canosina sublima quanto il visitatore più sensibile ha appena osservato nel tempo dedicato in questo autentico scrigno museale.



Pittore Varrese, Hydriai (IV sec. a.C.), dall'Ipogeo Varrese
(Foto Specchio)



Phiale con Eos che guida una quadriga (fine IV sec. a.C.), dall'Ipogeo Varrese (Foto Specchio)



Ceramica policroma e plastica (tardo IV- inizi III sec. a.C.), dall'Ipogeo Varrese (Foto Specchio)

L'ANFORA A FIGURE ROSSE CON SCENE DALLA TRAGEDIA DI NIOBE

La maestosa **anfora a figure rosse**, che si staglia nella vetrina centrale della quarta sala (la "Sala di Niobe"), è stata realizzata a metà del IV sec. a.C. da un ceramografo di origini tarantine, identificato come **Pittore Varrese**.

Su un lato del registro centrale possiamo contemplare una scena tratta da una delle più struggenti tragedie della **mitologia**, narrata e ripresa da scrittori greci come **Omero**, **Eschilo**, **Sofocle**, oppure dal latino **Ovidio**.

La semidea **Niobe** piange per la **morte dei propri figli** uccisi da **Apollo** e **Artemide** per volere di **Latona**. Costei ha voluto punire questa madre addolorata a causa della sua superbia e dell'eccessivo orgoglio che nutriva per i suoi ben **quattordici ragazzi**. A questo punto le due divinità **trafiggono con le frecce** le povere vittime (forse ne sopravvivranno soltanto

due), condannando la loro madre a un'inconsolabile sofferenza. Al termine della strage, i giovani corpi vengono custoditi nel sepolcro al di sopra del quale Niobe si abbandona ad un irrefrenabile **pianto**, mentre ai lati il padre **Tantalo** e una nutrice provano invano a placare la disperazione di questa donna.



Pittore Varrese, Anfora a figure rosse con scena della tragedia di Niobe (metà IV sec. a.C.), dall'Ipogeo Varrese (Foto tratta dalla Pagina Facebook Museo Archeologico Nazionale Canosa di Puglia)



Pittore Varrese, Anfora a figure rosse con scena della tragedia di Niobe dall'Ipogeo Varrese, particolare di Niobe piangente (Foto Specchio)